Dal Gran Sasso al fronte russo

Adunata degli Alpini. Di Michele: «Il Battaglione L'Aquila orgoglio per gli abruzzesi»

Prigionieri italiani in Russia (foto Wikipedia). Sotto, Vincenzo Di Michele

Goffredo Palmerini

L'AQUILA - Cento anni di storia, di sconfitte e vittorie in guerra, di gioie e sofferenze, ma soprattutto, in tempo di pace, tanto impegno di solidarietà per la comunità, a cominciare da quello reso per la ricostruzione della città dell'Aquila e dei centri colpiti dai terremoti del 2009, 2016 e 2017, tanto per citare la più recente opera degli alpini dell'Associazione Nazionale Alpini, oltre a quelle che tutti i giorni li impegnano ovunque in Italia. L'Associazione Nazionale Alpini (Ana), fondata nel 1919, compie cent'anni e festeggia con l'Adunata nazionale il suo primo centenario nelle giornate di domani, sabato e domenica, proprio a Milano dove fu costituita. Una festa per tutta la città di Milano, che sarà celebrata con eventi commemorativi, mostre, canti alpini, allegria e con le curiosità che la grande kermesse dell'adunata porta sempre con sé, insieme al buon vino, fino a concludersi con la grande ed entusiasmante sfilata di domenica. Attese nel capoluogo lombardo cinquecentomila penne nere da ogni parte d'Italia e dall'estero, diverse migliaia dall'Abruzzo, storico territorio di reclutamento alpino dove la Sezione Abruzzi dell'Ana conta oltre undicimila soci. Ma l'Adunata nazionale è anche occasione per ricordare la storia degli Alpini, attraverso diari, memorie, biografie e soprattutto i libri che hanno scritto le loro imprese.

Come non menzionare alcune delle opere letterarie più famose e di grande rilevanza storica, quali *Centomila gavette di ghiaccio* di **Giulio Bedeschi**, *Quota Albania* di **Mario Rigoni Stern**, *Cristo con gli alpini* di don **Carlo Gnocchi**. Sono solo alcuni dei titoli della serie "Biblioteca degli Alpini" che dallo scorso 9 febbraio ogni settimana escono in edicola in allegato a dei quotidiani.

Proprio nella settimana dell'Adunata nazionale, sabato esce il volume *Io prigioniero in Russia* di **Vincenzo Di Michele**, la storia di un giovane alpino del Battaglione L'Aquila nato a Intermesoli, frazione di Pietracamela, piccolo paese in provincia di Teramo alle pendici del Gran Sasso, che sradicato dalla sua terra natia venne mandato in prima linea sul fronte russo e fu fatto prigioniero. Su quel fronte a Selenyj Jar sul Don il Battaglione L'Aquila combatté con grande coraggio, nel dicembre 1942 e nel gennaio '43, tenendo le posizioni e consentendo il ripiegamento dell'armata. Del glorioso Battaglione L'Aquila, partito per la Russia nell'agosto 1942 con 52 ufficiali, 52 sottufficiali e 1752 alpini, tornarono in Italia nel marzo del '43 solo 3 ufficiali e 159 alpini.

Annota Di Michele, riguardo gli eventi raccontati nel volume: «Dal campo di concentramento di Tambov tra malattie e cannibalismo, all'ospedale di Bravoja, fino ai campi di lavoro del cotone di Taskent in Kazakistan, è riassunta la sofferenza di questo giovane alpino e di migliaia di altri prigionieri. Il Battaglione L'Aquila non si sceglie. Sin dalla nascita, ogni abruzzese già conosce il suo corpo d'armata. Le storie delle penne nere – continua Di Michele - non finiranno mai, perché gli alpini ti entrano dentro, ti avvolgono e poi si tramanderanno nel tempo, di padre in figlio, proprio come nel mio caso. Il Battaglione L'Aquila è motivo di orgoglio per tutti gli abruzzesi».

«Da poco compiuto il ventesimo anno di età, come da precetto, mi presentai al Distretto Militare di Sulmona. In quel foglio di carta dove appunto era contenuto il responso, già si presagiva quella che sarebbe stata la mia destinazione in guerra. Recluta: Alfonso Di Michele, nato a Intermesoli, frazione di Pietracamela, il 17 aprile 1922. Costituzione robusta, media statura, ottima condizione fisica. Responso: abile e arruolato nel corpo degli alpini. Avrei potuto fare anche a meno di leggere il mio corpo d'armata, dato che non poteva essere diversamente, per un ragazzo che viveva alle pendici del Gran Sasso. Fui dunque assegnato al Battaglione L'Aquila, il cui motto, quanto mai emblematico per un corpo d'armata abruzzese e d'alta montagna, era: D'Aquila Penne Ugne di Leonessa. La divisione era la celeberrima Julia, proprio lei, quella valorosa che, nonostante la sconfitta bellica dell'esercito italo-tedesco sul fronte russo, non ha mai ceduto neanche un metro al nemico, tanto da meritarsi l'appellativo di 'divisione miracolo»

UN SECOLO FA

Gabriele d'Annunzio e Fiume nel nuovo libro di Giordano Bruno Guerri

TERAMO - Il 12 settembre 1919 Gabriele d'Annunzio (foto), alla testa di duemila soldati ribelli, conquista la città di Fiume senza sparare un colpo. Vi rimarrà oltre un anno, opponendosi alle maggiori potenze sotto gli occhi di un mondo ancora sconvolto dalla Grande Guerra. Lo scopo di d'Annunzio e dei suoi legionari non era solo rivendicare l'italianità di Fiume: il Vate sognava di trasformare la sua «Impresa» in una rivoluzione globale contro l'ordine costituito, e nell'avveniristica Carta del Carnaro – una costituzione avanzatissima – teorizzò un governo della cosa pubblica lontano da quello dello Stato liberale, socialista, fascista. Tutto è raccontato nel nuovo libro di Giordano Bruno Guerri, storico e presidente della Fondazione Vittoriale, *Disobbedisco. Cinquecento giorni di rivoluzione*, pubblicato da Mondadori (pp. 550, euro 28). Per sedici mesi Fiume fu teatro di cospirazioni, feste, beffe, battaglie, amori, in un intreccio diplomatico e politico sospeso tra utopia e realtà. Militari, scrittori, aristocratici, industriali, femministe, sovversivi, politici, ragazzi fuggiti di casa componevano l'esercito del «Comandante», inconsapevoli di quanto avrebbero influenzato l'immaginario del Novecento. Nelle luci e nelle ombre dell'Impresa ritroviamo, a distanza di cento anni, molti aspetti del mondo di oggi: la spettacolarizzazione della politica, la propaganda, la ribellione generazionale, la festa come mezzo di contestazione, la rivolta contro la finanza internazionale, il conflitto tra nazionalismi, il ribellismo e la trasgressione. Mussolini, che a Fiume tradì d'Annunzio, saccheggiò quell'epopea adottandone la liturgia della politica di massa: i discorsi dal balcone, il dialogo con la folla, il «me ne frego», l'«eia eia alalà», riti e miti: così l'Italia democratica ha voluto dimenticare che la «Città di Vita» fu anzitutto una «controsocietà» sperimentale, in contrasto sia con le idee e i valori dell'epoca sia – e tanto più – con quelli del fascismo. Eppure, se molti legionari aderirono al regime, come Ettore Muti, molti altri furono irriducibilmente antifascisti, confinati o costretti a morire in esilio, come il sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris. Con il suo stile inconfondibile, Giordano Bruno Guerri ricostruisce quei sedici mesi attraverso migliaia di documenti inediti custoditi negli Archivi del Vittoriale, intrecciando in una narrazione appassionante la grande storia con le vicende degli uomini e delle donne che hanno vissuto quell'irripetibile avventura, e portando alla luce un aspetto inedito della poliedrica personalità dell'uomo che ne fu l'ispirato animatore e l'indiscusso protagonista.